



Il rifugio di cento Nessuno: migranti di alta montagna

A giugno alcuni extracomunitari sono stati prelevati dal molo di Lampedusa e trasferiti in un residence in Val Camonica, a 1800 metri. Senza vestiti adatti

La storia

TONI JOP

attualita@unita.it

Prima, immaginare: che vi trascino all'improvviso dalle spiagge più arroventate a una località di alta montagna, quasi duemila metri, dove la temperatura nelle sere d'estate scende volentieri vicino allo zero. Ma avete con voi solo la borsa con gli slip, il bikini, le infradito e niente spazzolini, niente dentifricio, niente di niente di tutto ciò che vi servirebbe per affrontare quell'altitudine e i suoi rigori. Ecco, ora ci si può avvicinare alla allucinata vicenda che sta mettendo alle corde fisicamente e psichicamente novantanove rifugiati nord-africani, tra cui tre minori, scaraventati a Montecampione, milleottocento metri sul livello del mare, alta bresciana, Val Camonica, il 25 giugno 2011 con quel che avevano con sé, e cioè nulla. Dalle Piramidi alle Alpi? Quasi. Erano a

Lampedusa, isola raggiunta dopo uno di quei viaggi che stanno disseminando di cadaveri il Mediterraneo. Pochi giorni dopo il loro arrivo li hanno prelevati e al ministero hanno pensato di tamponare l'emergenza con questa simpatica sistemazione logistica: da Lampedusa a Montecampione, nientemeno che in un residence. Lusso? Roba da sci? Non proprio, la struttura è acciaccata ma un tetto c'è. È il resto che manca, anche perché, lamentano alla Cgil di Brescia, nessuno ha provveduto ad aiutarli, a mettere quelle gente nelle

condizioni di cambiarsi i calzoncini corti, con cui hanno attraversato il mare, con un paio di braghe lunghe e, esagerando, perfino calde.

«Ecco - spiega Damiano Galletti, segretario del sindacato bresciano - qui non siamo all'Isola dei Famosi, qui siamo alla montagna dei Nessuno, e la gente soffre, è uno sconcio che prolunga indefinitamente la vergogna di Lampedusa, ci vorrà troppo tempo per trovare soluzioni e fin qui si stanno dando da fare solo le amministrazioni locali». Come si vive in alta montagna in canottiera e scarpe rotte? Se c'è bel tempo, fino al tramonto del sole la situazione non è infame, è dopo che viene il bello, perché la temperatura scende molto: quassù nevicata già a metà settembre e la durezza di questo ridente rifugio ha sorpreso gli addetti del sindacato saliti per valutare la situazione: avevano addosso dei giubbini ma, di giorno, avrebbero preferito una giacca da sci.

Si capisce che molti immigrati stiano male e non solo fisicamente. Peccato, perché lo Stato versa al proprietario della struttura 40 euro al giorno per ciascun ospite, poco meno di 4000 euro ogni 24 ore, 120mila euro in un mese e siamo già in agosto. Però, non ci sono nemmeno le lamette, oltre agli spazzolini, per cui la barba si taglia con quel che c'è, da veri uomini. Ma dove sta il dramma? Basterebbe andare dal tabaccaio e acquistare un pacchetto di lamette, ma non si può perché il residence dei Nessuno sta a dieci chilometri dal primo centro abitato e attorno c'è, ancora una volta, niente. Quindi, per bersi un caffè o procurarsi altre amenità bisogna percorrere, a piedi preferibil-

mente nudi, venti chilometri. Nessu-

Per le prime necessità...

La struttura dista dieci chilometri dal primo centro abitato

I costi del soggiorno

Lo Stato versa al proprietario 120mila euro al mese

na assistenza medica, nessuna assistenza psicologica, la Croce Rossa dice che potrà occuparsene solo a fine agosto, fino ad allora non c'è nemmeno adeguata disponibilità di medicinali; comprensibile dal momento che non ci si è nemmeno preoccupati di dare a questi esseri umani delle calze, è tutto molto coerente. «È bene non dimenticare - precisa Elia Clemente dello stesso sindacato - che questa gente è stata sbattuta qui senza preoccuparsi di quella che si chiama mediazione culturale, e cioè qualcuno che sappia fare da interprete e che sia in grado di cogliere i loro bisogni». Qualcosa si muove, i comuni della Valcamonica si stanno dando da fare, anche perché i tempi della permanenza dei rifugiati saranno lunghi: non dispongono né di permessi di soggiorno né di documenti di identificazione, non possono fare un passo fuori dal recinto del residence. Le piccole municipalità della valle stanno elaborando un piano di smistamento degli immigrati in gruppi di 4/5 che potrebbero essere ospitati qui e là in alloggi di proprietà comunale, ma si tratta di un'impresa molto difficile. Intanto, atten-



dono: per ottenere il riconoscimento della Protezione Internazionale dovranno essere interrogati, una alla volta, dalla Commissione Territoriale e pare che i primi colloqui si terranno nel 2012. «Non era meglio - si chiede Clemente - che il governo allargasse anche a queste persone quanto stabilito dal Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che prevedeva il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari concesso a chi è entrato dal Nord Africa in Italia entro il 5 aprile 2011?». Giusto, ma così non avrebbero mai imparato a sciare. ♦

